



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Aoste, 16 septembre 2016

1946-2016: la Reconstitution des Communes valdôtaines

Intervention de la Directrice de l'Institut d'histoire de la résistance et de la société contemporaine en Vallée d'Aoste, Daria Pulz

Je voudrais commencer mon intervention en adressant mes sincères félicitations au Celva et à son vice-président M. Ronny Borbey, qui a une formation en histoire, pour avoir voulu proposer d'importantes occasions de réflexion aux Communes valdôtaines afin que chacune d'entre elles puisse valoriser son histoire, à travers ses précieuses archives, et permettre, ainsi, aux nouvelles générations de mettre en œuvre le fondamental processus de connaissance de soi-même à partir de notre passé.

Il s'agit tout de même pour moi d'un défi puisque l'agrégation des Communes sous le régime totalitaire fasciste et leur reconstitution dans l'après-guerre n'est pas du tout une question bureaucratique et, si nous désirons en comprendre à fond les logiques, elle doit être insérée, comme d'ailleurs n'importe quel phénomène de l'histoire locale, dans le plus vaste contexte de l'histoire nationale et internationale.

Nous nous efforcerons donc de parcourir ensemble brièvement les principales étapes d'une histoire passionnante puisque nous allons discuter de la Commune, qui est la première interprétation des exigences de la citoyenneté et le premier essentiel niveau d'exercice de notre vie démocratique. Emile Chanoux définit la Commune

"le chaînon fondamental de l'articulation des pouvoirs, [...] le premier organisme social qui lie l'homme à l'homme et qui lui fait sentir sa nature d'être sociable".

La prima impegnativa tappa che dobbiamo ripercorrere ora è il ventennio fascista in Italia, che introduce il fascismo nell'Europa dei totalitarismi.

Il fascismo si afferma nel pieno della società di massa e del processo di modernizzazione dell'Italia. Bisogna riflettere – ci diceva lo storico Guido Crainz in un recentissimo convegno della rete dei sessanta Istituti storici a Fiesole – sul fatto che è dentro un totalitarismo che la politica in Italia diventa di massa: qualcosa del rapporto che si è instaurato allora tra politica e cittadini rimane ancora oggi nella subcultura della politica intesa come *do ut des*, di una politica non sempre virtuosa fatta di scambi di favori, anziché di partecipazione democratica al bene comune in un'ottica di impegno e di responsabilità.

Questo aspetto emerge chiaramente all'epoca, nella politica del governo fascista nei confronti della Valle d'Aosta: vengono certamente introdotti regi decreti che intervengono pesantemente sull'assetto, il ruolo e la fisionomia tradizionale dei Comuni e i provvedimenti sono più aspri nei territori di confine; va però rilevato che la Valle d'Aosta,



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



rispetto ad altre zone del confine settentrionale e orientale, è oggetto di una minore aggressività in considerazione della quasi millenaria fedeltà ai Savoia.

Citiamo quindi alcuni gravi decreti accanto ad altri più favorevoli: nel 1924 i Comuni vengono spogliati delle acque pubbliche; nel 1925 viene abolita la lingua francese nell'insegnamento, nelle aule giudiziarie e nei Consigli comunali. A dire il vero il processo di italianizzazione aveva preso avvio dall'Unità d'Italia e attecchisce nel fascismo con forza rinnovata. Nel 1926 vengono eliminate tutte le scritte in francese, persino nelle lapidi ai caduti, e – stiamo arrivando al cuore del problema – vengono aboliti i Consigli comunali e, al posto del sindaco eletto, viene istituita dall'alto la figura del podestà di nomina governativa: questo è senz'altro il passaggio storicopolitico più grave perché al sistema degli enti locali viene così tolta l'ultima parvenza di democrazia.

Ad Aosta il regime podestarile si inaugura con Giuseppe Cajo, bresciano di origine e residente in VdA da trentacinque anni, colonnello della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, ovvero delle squadre che cercavano di convincere i dubbiosi a suon di manganello e olio di ricino. Lo sostituiranno l'avvocato Giuseppe Fusinaz, il notaio Giulio Ettore Marozz e altri... al regime si piegarono dunque molti notabili valdostani.

La scelta dell'opposizione integrale al fascismo anche in Valle d'Aosta rimarrà a lungo minoritaria e si scelse la via più facile del compromesso col fascismo, con dati elettorali di poco inferiori a quelli del resto del Paese.

E i veri antifascisti della prima ora erano espatriati, come il giovane aostano Giovanni Bassanesi, purtroppo ancora poco conosciuto in Valle, che, dopo aver incontrato niente meno che la figura assai carismatica di Carlo Rosselli a Parigi, l'11 luglio 1930 compì un pericoloso volo fin sulla piazza del duomo di Milano per lanciarvi 150.000 volantini in cui si invitava il popolo italiano a prendere coscienza del regime totalitario sotto il quale stava accettando di vivere.

Nel 1927 arriva una sorta di ricompensa, o almeno così viene percepita dalla borghesia aostana l'istituzione della Provincia di Aosta, comprendente ben 186 Comuni, di cui solo 73 nel territorio valdostano (73 e non 74 come gli attuali perché il Comune di Gaby sarà eretto solo nel 1952): tutti gli altri erano Comuni del Canavese.

Il fascismo sferza poi però un duro colpo al sistema amministrativo comunale con il provvedimento del 16 febbraio 1928, che avvia la soppressione dei Comuni minori con l'aggregazione ai più grandi.

L'intento dichiarato è quello di contenere la spesa pubblica, a fronte della crisi internazionale che travolgerà il mondo con il giovedì nero del 24 ottobre 1929 – problema che peraltro resta decisamente attuale oggi, nella crisi che ben conosciamo che obbliga i Comuni limitrofi a condividere i servizi per poterli garantire ancora –, ma di fatto il regime



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

fascista, con queste dittatoriali misure di razionalizzazione, ottiene il pieno controllo degli enti locali, che non mancarono di protestare presso il Prefetto.

Dal 1928 i nomi dei Comuni cominciano ad essere storpiati, secondo una logica xenofoba, con esiti che sfiorano il grottesco, sebbene i nuovi nomi non siano stati frutto di improvvisazione, ma di commissioni di esperti di cui fece parte anche Jules Brocherel, sia per l'italianizzazione che, dopo la guerra, per il recupero della forma originaria. Il primo Comune ad essere italianizzato fu Villeneuve – paese di cui era originario l'avvocato Giuseppe Gerbore della segreteria particolare di Mussolini – e trasformato in Villanova Baltea; il nome più ridicolo è quello di Champorcher trasformato in Campo dei Porci, poi ulteriormente storpiato in Campo Laris.

In seguito ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 verrà abolito, dal 1935, anche l'uso del francese nella catechesi da parte del clero valdostano, che si ritroverà in merito diviso al suo interno e alcuni, pensiamo in particolare all'abbé Joseph Marie Trèves, continueranno comunque a lavorare per la difesa delle peculiarità linguistiche e culturali valdostane.

L'adulterazione dei nomi dei Comuni è un'operazione complessa che viene messa in atto in modo discontinuo e troverà maggiore slancio nel 1939, quando ne verranno modificati ben 32, alla vigilia della Seconda Guerra mondiale e della dichiarazione di guerra, il 10 giugno 1940, alla Francia da parte dell'Italia, mentre Parigi era invasa dalle truppe naziste di Hitler e il governo francese scappava dalla capitale.

Dicevamo che la Valle d'Aosta non è l'unica zona di confine ad aver subito provvedimenti pesanti di cancellazione della propria identità storica: in Sud Tirolo permangono oggi 8.000 toponimi fascisti che hanno cancellato quelli tedeschi e ladini; ma il caso più grave è rappresentato dalla zona di Trieste e Gorizia dove sono stati modificati, a partire dal 1925, oltre ai toponimi, persino tutti i cognomi allogloti, dal suono straniero, e il ripristino dei veri cognomi è ancora oggi, tra mille difficoltà burocratiche, demandato dallo Stato italiano alla sensibilità e alla disponibilità economica delle singole famiglie.

Credo che di fronte a simili violenze perpetrate dalla storia siano davvero appropriate le parole di Emile Chanoux, che aveva una forte sensibilità non solo per la minoranza a cui apparteneva come dimostra la sua tesi di laurea:

"Pour un peuple comme pour un individu ne plus garder son individualité c'est mourir."

Il fascismo di fronte alle prime sconfitte militari è ormai un regime minato nel consenso al suo interno, e pure la Corona, che lo aveva appoggiato fin dalla marcia su Roma del 1922, ne prenderà le distanze.

Tra il 1943 e il '45 si verificherà l'incredibile evento, politico e militare insieme, della Resistenza, che formerà nel profondo una nuova classe dirigente e un nuovo popolo italiano, parte del quale tra l'altro soffrirà profondamente per la reticenza con cui verrà



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

affrontato il problema dell'epurazione di coloro che si erano compromessi, ad alto livello, con il regime fascista.

In un eccezionale documento del 30 settembre 1944 – nel dodicesimo dei quattordici numeri de *Il patriota della Val d'Aosta*, giornale clandestino che nacque a Cogne su iniziativa di Giulio Einaudi, rientrato dall'esilio in Svizzera, e poi diretto da Saverio Tutino – si fanno profonde considerazioni sul Comune:

“In un regime di sana democrazia la vita del comune, la sua sana gestione, devono interessare tutti i cittadini. [...] Votare (è) un rito sacro diremmo, in quanto ognuno sceglie tra i tanti nomi da proporre alla gestione della cosa pubblica quelli che più gli danno affidamento per la loro onestà, per la loro rettitudine politica che è poi rettitudine morale, per le loro capacità. La scelta di chi deve amministrare il comune è un atto di grave responsabilità. [...] Chi si estranea dalla vita collettiva, verso la quale ha degli obblighi morali, non avrà diritto alcuno domani di reclamare [...] (per) tutte quelle cose di cui era abituato a lamentarsi ai tempi dei podestà imposti dall'alto. Oggi occorre ricostruire l'Italia e per ricostruire occorre incominciare dal comune”.

Arriviamo così, nel primo dopoguerra, alla fondamentale tappa per la Valle d'Aosta dei Decreti Luogotenenziali del 7 settembre 1945, promulgati sotto il Governo di Ferruccio Parri – antifascista, capo della Resistenza al Nord e tra i fondatori del Partito d'Azione mentre la Valle d'Aosta, come altre zone del Paese, si trovavano sotto l'amministrazione militare degli Alleati: il Decreto n.545 prevede la costituzione della circoscrizione autonoma della Valle d'Aosta, l'immediata soppressione della provincia di Aosta che inglobava i Comuni Canavesani; la formazione del Consiglio della Valle, nominato dai cinque partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (Partito d'Azione, Partito Comunista italiano, Democrazia Cristiana, Partito Liberale italiano, Partito Socialista italiano); e, motivo per cui siamo qui oggi, la ricostituzione delle circoscrizioni comunali nonché il ripristino della toponomastica originaria, recuperata completamente in Valle d'Aosta, salvo poi ricomparire nella formulazione fascista di tanto in tanto su qualche sito internet: il Decreto luogotenenziale di Umberto di Savoia, nominato Luogotenente del re Vittorio Emanuele III, è fondamentale come prima normativa dell'Italia postbellica ispirata al decentramento istituzionale, ed è la radice stessa dello Statuto con cui si articolerà, dal 26 febbraio 1948, l'Autonomia valdostana.

E fin dai Decreti Luogotenenziali che confermano gli accordi stretti tra il CNL di Aosta, il CLNP di Torino e il CNLAI di Milano del 15 e 17 maggio 1945 sull'istituzione dell'Autonomia valdostana ci si preoccupa della tutela dell'identità culturale con l'idea, di cui non sempre sappiamo riconoscere la genialità, di promuovere il bilinguismo con una politica tesa a unire le due lingue e le due culture, e non come succede, per tornare al già



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

citato confine orientale, separando rigorosamente le scuole con lingua di insegnamento italiano dalle scuole con lingua di insegnamento sloveno.

Del ripristino dei Comuni e dei loro nomi si discute fin dalla prima riunione del Consiglio Valle, il 10 gennaio 1946, come si evince dal verbale redatto dal membro più giovane e unica donna, la prof.ssa Maria Ida Viglino a cui è dedicata questa sala di Palazzo regionale: emerge la volontà unanime di invitare i Comuni interessati ad esprimersi in merito a tale ripristino.

Il passaggio dal fascismo alla Repubblica è una grande pagina di storia, grazie alla scelta compiuta dal popolo italiano, con il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, di porre fine alla monarchia, di dare vita alla Repubblica, all'Assemblea Costituente e, dulcis in fundo, esso rappresentò l'accesso al diritto di voto per le donne italiane che, finalmente, entrarono a far parte dell'elettorato attivo e passivo, dopo aver messo in luce tutto il loro coraggio durante la Resistenza. In Valle d'Aosta, poi, quello del 2 giugno fu proprio il primo voto da parte delle donne: le elezioni amministrative, che nel resto del Paese erano avvenute tra marzo e aprile del 1946, qui si terranno solo successivamente, il 17 e il 24 novembre dello stesso anno. Le donne saranno un po' più presenti, ma di ben poco, nei Consigli comunali rispetto al Consiglio regionale dove, in 70 anni, su 515 consiglieri uomini, le donne consigliere sono state 19. Nel 1946 solo 12 Comuni presentarono candidature femminili. Dobbiamo poi aspettare il 1970 per avere la prima donna sindaca, Oscarina Olga Lettry di Saint-Denis.

Tornando al referendum del 2 giugno sulla forma istituzionale dello Stato sappiamo, dall'Archivio storico delle elezioni presso il Ministero dell'Interno, che i votanti furono in Valle d'Aosta l'84% degli aventi diritto: si registrò quindi un'alta partecipazione rispetto già alle elezioni amministrative dello stesso 1946, quando invece voterà il 58% degli aventi diritto, tra non pochi ostacoli come la scarsa attenzione da parte della stampa locale alla rinascita dei Consigli comunali nei centri minori.

Sentite che forza comunica il commento di Norberto Bobbio al suo primo voto:

“Quando votai per la prima volta alle elezioni amministrative del [...] 1946 avevo quasi 37 anni. L'atto di gettare liberamente una scheda nell'urna [...] rappresentava non solo per noi ma anche per il nostro Paese l'inizio di una nuova storia. So che è difficile farlo capire ai giovani d'oggi, che hanno perduto, per varie buone ragioni che non mi nascondo, molte illusioni, se non rispetto all'astratta teoria, rispetto alla prassi democratica quotidiana. Ma chi ha vissuto il momento di quel trapasso osa dire, sapendo di sfiorare il paradosso, che tra l'ordine imposto e il libero disordine non ha dubbi quale sia il male minore...”

L'avvenimento chiave del 1946 è senz'altro questa rinascita della democrazia tramite il voto popolare. Tutte le comunità locali poterono esercitare il diritto di eleggere i propri Consigli



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta



Consiglio Permanente degli Enti Locali
Conseil Permanent des Collectivités Locales

municipali scegliendo i loro amministratori con il conquistato suffragio universale, senza più dover subire l'imposizione della figura del podestà strettamente compromesso con i gerarchi del regime, si riappropriarono dei loro nomi e dei loro territori storici.

L'attenzione della gente per la politica nel 1946 era più vivace rispetto ad oggi – come mi ha anche confermato il Presidente dell'Istituto storico César Dujany, che saluto, e che ricorda benissimo quel 1946 in cui avviò la sua lunga carriera politica come assessore al Comune di Châtillon.

I decreti per la ricostituzione furono emanati tutti in successione da Federico Chabod, primo Presidente del Consiglio Valle di nomina CNL, nell'aprile del 1946. Ma già nel corso della Resistenza o proprio subito dopo la Liberazione alcuni Comuni valdostani si erano dotati spontaneamente di organismi amministrativi attraverso forme diversificate di consultazioni popolari, come a Cogne, a Valsavarenche e nei Comuni prima aggregati ad Aosta. Si verificano alcuni episodi incredibili, come quello del 3 maggio 1945 accaduto a Hône: un gruppo di abitanti, solo un giorno dopo l'attesa dipartita dei fascisti e del comando tedesco dal forte di Bard, si recano a Bard guidati dalla maestra del paese, Virginie Priod, per riprendersi, anche se in maniera un po' caotica, ciò che sapevano essere fondamentale, ovvero i loro documenti, i loro archivi, in definitiva la loro memoria.

Per quanto riguarda la denominazione ufficiale dei Comuni sarà ancora rivista quarant'anni esatti fa (potremmo quindi pensare ad un'altra festa), con la legge regionale del 9 dicembre 1976 a cui dobbiamo le attuali grafie dei Comuni (ad esempio Donnas con la s finale anziché la z ; Arnad con la d anziché la z). Solo per il Comune capoluogo sono ufficiali sia la denominazione italiana *Aosta* che quella francese *Aoste*. La legge citata prevede la possibilità di indicare tra parentesi il nome del Comune in patois, idea che mi pare rispettosa del *genius loci*, ma che ho visto realizzata in pochissimi comuni della Valle, come il Comune virtuoso di Introd. E' invece solo degli anni 2000 l'ufficializzazione dei nomi dei villaggi, delle frazioni.

E, ora che mi avvio alla conclusione, voglio sottolineare che tornare al 1946 è importante perché ci aiuta a riflettere sulla necessità di far sì che i nostri Comuni siano dei reali spazi pubblici di confronto in cui attivare tutti i possibili strumenti partecipativi e democratici.

E voglio riportarvi le profonde riflessioni di Giulio Dolci, scritte nel 1996 in qualità di Presidente dell'Istituto storico della Resistenza, in occasione del cinquantenario delle elezioni comunali che lo videro tra gli eletti per il Comune di Aosta:

Un famoso Sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, in piena guerra fredda, nel clima dell'equilibrio del terrore atomico – respingendo il "si vis pacem, para bellum", cioè devi essere forte ed armato per spaventare il nemico – ammoniva con il più umano e responsabile "Si vis pacem, para pacem"; se vuoi la pace, prepara la pace, educa alla pace.



CONSEIL
DE LA VALLEE
CONSIGLIO
REGIONALE
DELLA VALLE
D'AOSTA



E poiché le comunità, i paesi, le città, sono i primi a subire i dolori della guerra, e le rovine e le distruzioni provocate dalle armi, sono ancora gli eletti comunali ad avere la responsabilità di educare alla pace, di evitare l'esaltazione della violenza, di bandire gli odi [...] razziali, di favorire la solidarietà, la cooperazione, il vivere civile e tollerante.

Fonti archivistiche

Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta.

Fonti bibliografiche

Roberto Artaz, *Il decreto legislativo Luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 545 e disposizioni collegate* (bilingue), Aosta, Musumeci, 1995.

Émile Chanoux, *Écrits*, par les soins de l'Institut d'histoire de la Résistance, Aoste, Mai 1994.

Ottorino Consoli, *Comportamento elettorale in Valle d'Aosta dal 1946 al 1978*, tesi di Laurea, Università degli studi di Torino.

Francesco Degl'Innocenti, *Cortemaggiore, Monreale delle Alpi o Curmaier? L'italianizzazione della toponomastica valdostana (1861-1946)*, Bibliothèque de l'Archivium Augustanum, 2013.

Documenti per la storia dell'Autonomia valdostana (1943-1948). Catalogo della mostra storicodocumentaria (bilingue), Aosta, Musumeci, 1988.

Paolo Momigliano Levi, *Le elezioni comunali del 1946 in Valle d'Aosta* (bilingue), Aosta, Musumeci, 1997.

Arthur Jacquemod (a cura di), *La Communauté du Val d'Aoste*, Aosta, Musumeci, 1985.

Tullio Omezzoli, *Prefetti e fascismo nella provincia d'Aosta 1926-1945*, Aosta, Le Château, 1999.

Elio Riccarand, *Fascismo e Antifascismo in Valle d'Aosta 1919-1936*, Aosta, Istituto storico della Resistenza in Valle d'Aosta, 1978.

Elio Riccarand, *Storia della Valle d'Aosta contemporanea 1919-1945*, Aosta, Stylos, 2000.

Fonti sitografiche

Biblioteca regionale, sezione periodici valdostani online.

Ministero dell'Interno, dati elettorali 1946.